

# Valerio Giacomini Presidente della Federazione Nazionale Pro Natura

Alberto Silvestri

Il Prof. Valerio Giacomini è stato Presidente della Federazione Nazionale Pro Natura (definita sovente, anche in documenti ufficiali, Federnatura) dal 1968 al 1979.

Il 21 marzo 1970, nella fase iniziale del mandato, per sua iniziativa, la Pro Natura, (sorta nel 1948 come Movimento Italiano per la Protezione della Natura, trasformatasi nel 1959 in Pro Natura Italica) viene costituita in Federazione Nazionale (con atto notarile), con sede in Roma presso l'Istituto Botanico della Città Universitaria.

L'Assemblea appositamente convocata, composta dai delegati di tutte le Associazioni aderenti, approva l'atto costitutivo e ratifica il nuovo Statuto. La Segreteria verrà poi spostata a Bologna, nella città dove avevano avuto origine la Pro Montibus et Silvis e l'Unione Bolognese Naturalisti, due delle associazioni di maggior prestigio della Federazione.

Il 18 febbraio 1979 al termine dell'Assemblea annuale che quell'anno si svolge a Fano, Giacomini non ripropone la sua candidatura. «Le votazioni mi portano alla presidenza della Federazione e Valerio Giacomini viene acclamato Presidente Onorario.

Da quel momento eredito onori ed oneri di quello che è stato definito giustamente, il primo movimento Pro Natura, di cui conosco bene origini, storia, vicende e uomini, sia per averlo seguito sin dal suo nascere, sia perchè sono stato attivamente vicino a Giacomini, prima come consigliere e poi come vicepresidente dal 1973.

Giacomini è stato il Presidente di Pro Natura, per antonomasia, per un decennio ricco di contenuti etici e culturali. Nessun movimento ambientalista italiano può vantare una fase tanto prestigiosa della sua storia.

Lo Zoologo Alessandro Ghigi fa inserire ufficialmente la Pro Natura nella Legge 2/8/1967 n. 799, il Botanico Valerio Giacomini le conferisce un'organizzazione federativa che riunisce tutte le associazioni naturalistiche (o anche soltanto naturofile, che però sono una piccola parte), presenti nel territorio con una loro organizzazione autonoma e le rappresenta nei consessi nazionali e internazionali quali l'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura, il Comitato Tecnico Venatorio Nazionale presso il Ministero dell'Agricoltura e

delle Foreste, la Consulta per la Difesa del Mare dagli inquinamenti presso il Ministero della Marina Mercantile, il Consiglio Nazionale dell'Ambiente presso il Ministero dell'Ambiente ecc.

Giacomini è stato un personaggio attivissimo ed impegnato come scienziato e come ambientalista. Partecipava a convegni, congressi e commissioni in tutte le parti del globo. Anche se la sua presenza nella Federazione non poteva avere carattere di continuità, egli era per la Pro Natura, che si muoveva in un mare in tempesta (le difficoltà operative erano notevoli in un'epoca pionieristica in cui l'ambientalismo veniva guardato con diffidenza), un nocchiere sicuro, che infondeva fiducia in chi lo seguiva. La vicepresidenza mi aveva impegnato (unitamente a Francesco Corbetta, segretario generale) per la gestione di routine della Federazione, che da Valerio Giacomini aveva ricevuto quell'imprinting naturalistico, che è stata la sua qualificante connotazione sin dal suo nascere. I dieci anni della sua presidenza hanno rappresentato un periodo irripetibile della storia della Pro Natura. I messaggi che ci ha lasciato ne sono la dimostrazione più eloquente.

La sua etica ambientale ed il tono elevato dei suoi principi, rimangono ancora a dieci anni dalla scomparsa, nel ricordo di coloro che gli sono stati vicini.

A conclusione del Congresso di Bressanone su «Natura e Regioni»<sup>1</sup>, che giustamente venne considerato un evento nuovo, proprio perché i naturalisti per la prima volta sono usciti dalle loro consuetudini di vita (troppo segregate dalla grande area degli interessi umani) per collegarsi con uomini politici, tecnici, giuristi, amministratori pubblici, per affermare una loro presenza integralmente umana nell'ambito dei complessi problemi dell'ambiente e del territorio, Valerio Giacomini così affermava: «Noi non ci nascondiamo le gravi difficoltà, le strette, le angustie che si frappongono al raggiungimento di un ideale di conservazione

(1) Atti del Congresso della Federazione Nazionale Pro Natura (già Pro Natura Italica) «Natura e regioni», Bressanone (BZ) 2-4 Ottobre 1970; La Tipografica s.r.l. Roma Settembre 1971.

della natura a servizio della conservazione dell'uomo. E' difficile percorrere le strade ancora così tortuose, così lente per raggiungere una meta che tuttavia ci appare così luminosa e così degna di essere cercata con tutte le nostre forze.

«Qualcuno di noi particolarmente affaticato dal cammino, deluso da molti tentativi falliti, potrà essere tentato di credere che noi stiamo inseguendo un'utopia. Ma proprio per avere il coraggio di procedere fra tante difficoltà, fra tante sordità, fra tanti interessi avversi, noi abbiamo bisogno di guardare molto più in alto e più lontano, abbiamo bisogno di essere fortemente attratti da una città ideale, da un mondo ideale».

Egli che si era assiso tante volte in consessi internazionali quali l'UNESCO (era membro del Comitato scientifico), il Consiglio d'Europa, l'ONU (delegato alla Conferenza di Stoccolma sull'uomo e l'ambiente), a proposito di utopie, ripeteva spesso (per averlo sentito dire da U-Thant) che «le utopie, nei tempi in cui viviamo, possono diventare le mete più sicure e sono forse destinate a superare le nostre più ardite previsioni».

L'utopia a cui stava lavorando il Presidente delle Nazioni Unite, ritenuta allora irraggiungibile, è quella distensione tra le due superpotenze a cui ha certamente contribuito anche la consapevolezza della crisi ecologica planetaria.

I dieci anni della presidenza Giacomini rappresentano un periodo irripetibile nella storia della Federazione Nazionale Pro Natura. Nel decennio 1969-1979 manifesta appieno la sua filosofia della conservazione. Egli sostiene, ed è un antesignano, che una politica ecologica si deve basare prima di tutto su una pianificazione territoriale intesa come indicazione delle aree di insediamento, residenziale e industriale, come tracciato della rete viaria, ma anche come configurazione di un dato rapporto tra diverse aree urbane, tra queste e il territorio circostante, come veicolo delle zone agricole eventualmente anche con incidenze sul tipo di coltura e di vegetazione, come divieto di utilizzazione di determinate aree, ad iniziare dalla predisposizione di parchi e di riserve naturali. Si deve basare inoltre sulla difesa del suolo, sulla protezione della fauna e della flora, sulla lotta agli inquinamenti atmosferici e idrici.

Affermare allora che la pianificazione territoriale debba rientrare nella materia di competenza regionale, che la costituzione qualifica come «urbanistica», vuol dire prevedere con notevole anticipo, una prerogativa specifica della pubblica amministrazione. Egli avverte impellente, l'esigenza di una pianificazione territoriale che abbracci l'intero territorio nazionale e che per

questo solo fatto, si integra con le singole pianificazioni regionali.

Si pensi a come apparivano allora i problemi di equilibrio degli insediamenti residenziali e industriali, nei rapporti tra nord e sud, al tracciato delle reti stradali, autostradali e ferroviarie di rilevanza nazionale, alla collocazione e allo sviluppo dei porti e degli aeroporti.

Il tutto dà una immagine della complessità delle tematiche che egli aveva già allora affrontato e che aveva presentato al confronto con gli ambientalisti (dei quali era indiscusso capo carismatico), ma anche con la pubblica amministrazione, i partiti, la società nelle sue diverse articolazioni.

Come tutti i «capi» di notevole statura intellettuale (da queste considerazioni esorbitano valutazioni di natura politica), Giacomini fu anche contestato, ma a distanza le sue teorie risultano vincenti, e si dimostrano invece miopi quelle dei suoi avversari, che egli ebbe prevalentemente al di fuori del movimento ambientalista.

Per tramandare il ricordo, per la parte che mi compete, in un volume che viene pubblicato a dieci anni dalla sua scomparsa, ritengo doveroso aggiungere qualche considerazione sul ruolo da lui svolto in occasione del VI Congresso sul tema «Federnatura per una nuova politica ambientale»<sup>2</sup> che ci vide entrambi coinvolti in prima persona: lui come Presidente della Federazione, io come Presidente di quell'Assemblea.

Nel corso del Congresso la nostra amicizia si consolida, sia perché i comuni ideali di conservazione della natura e di difesa dell'ambiente trovano ampio spazio nei nostri interventi, sia perché quel Congresso ci rende edotti che in seno al movimento, i giovani chiedono con toni sempre più marcati ed incisivi, un nuovo modo di concepire la politica ambientale.

Giacomini guida e qualifica (con la sua presenza e la sua saggezza) l'incontro che è di gran lunga il più coinvolgente, sotto molti aspetti, di quelli che si sono sino ad allora svolti nelle altre città, che lascia una traccia tangibile in quello che viene ancora oggi definito come il Documento programmatico di Forlì, o anche la Carta di Forlì.

E' la risposta che la Federazione nel suo complesso dà a quella crisi di orientamento che l'ha coinvolta, sia sul piano dei principi, sia sul piano operativo. E' una risposta chiara, alla cui formulazione Giacomini ha contribuito in

(2) Atti del VI Congresso della Federazione Nazionale Pro Natura. Forlì 9-11 Novembre 1973 «Federnatura per una nuova politica ambientale» A cura della Camera di Commercio di Forlì. Tipografia Moderna Fratelli Zauli, Castrocaro Terme, Gennaio 1975;



VI Congresso della Federazione Nazionale Pro Natura. Forlì 9-12 novembre 1973. Tavolo della presidenza: il Prof. Valerio Giacomini sta parlando all'Autore di questo articolo.

maniera determinante, come risulta dal resoconto dettagliato riportato negli Atti, alla cui stesura mi sono impegnato personalmente, affinché risultassero quale documentazione probante, quasi ad imitazione di quanto si fa con gli atti parlamentari.

In sostanza Giacomini osserva come inquietanti interrogativi sorgano da più parti... Non erano sorti problemi di principio e di organizzazione in altri tempi, quando ci si incontrava tra appassionati della natura a discutere pacatamente di problemi ecologici, non ancora diventati drammatici e minacciosi. Noi sapevamo e non avevamo dimenticato che per molto tempo, le voci dei naturalisti dentro e fuori dalla Federazione e prima ancora nelle stesse associazioni che l'avevano preceduta e preparata, erano state le uniche voci ammonitrici che si erano levate in difesa di quei valori ambientali che erano del tutto negletti e sottovalutati.

In quell'occasione, tutto questo ci dimostra che la crisi della Federazione era allora un segno della sua vitalità inquieta «e di un antagonismo interno che io mi auguro possa ancora durare» afferma Giacomini e continua: «Una Federnatura monolitica, capace di muoversi all'unisono, offrirebbe molti vantaggi di azione coerente, di manovrabilità, di tempestività, di efficacia. Ma i problemi dell'ambiente che uniscono tante associazioni in uno sforzo di convergenza operativa, stanno diventando sempre più complessi e controversi, man mano che si vanno scoprendo le numerose e profonde indicazioni di carattere scientifico, tecnico, economico e sociale».

All'inizio degli anni settanta, un concetto del tutto innovatore, è che il problema dei parchi

nazionali non è separabile dal vasto e complesso problema generale della protezione e della conservazione della natura, ma si tratta invece di un grande problema unitario e indivisibile, che va affrontato per tutto il territorio nazionale, in tutti i suoi possibili aspetti, concatenati tra loro. Quando egli lo enuncia, parlando anche del nuovo modello di gestione dei parchi, che egli concepisce con criteri di massimo coinvolgimento delle popolazioni locali, in contrasto con il tipo di gestione fino ad allora seguito, ci sono esponenti del movimento ambientalista che gridano allo scandalo. Poi il tempo fa giustizia di queste sue affermazioni che all'inizio sono sembrate eccessive. In realtà Giacomini non sbagliava.<sup>3</sup>

Egli infatti sosteneva che nei paesi a densa popolazione come il nostro, ad intensa attività agricola ed industriale, è quasi utopistico pensare alla istituzione o al mantenimento di parchi e riserve sottratte completamente all'influsso antropico, sia perché non si parte mai da condizioni naturali, da equilibri veramente intatti, sia perché l'isolamento di un parco, in paesi sovrappopolati, non è mai totalmente assicurato.

E' più razionale quindi, ammettere che è meglio rinunciare in partenza all'utopia del parco totalmente abbandonato a sé stesso, perché le speranze del mantenimento autonomo sarebbero vane.

Non si potrà tuttavia raccomandare che

(3) V. Giacomini *Parchi Nazionali: Inseparabile il problema da un sistema di conservazione*. Natura Società. Organo della Federazione Nazionale Pro Natura (già Pro Natura Italiana). N. 4 1971.

ogni intervento attivo dell'uomo, teso a correggere e regolare equilibri minacciati, debba essere sempre molto cauto, limitato a necessità reali ed urgenti o a finalità scientifiche e tecniche ben determinate. Oggi si tende ad ampliare smisuratamente questo concetto, talché «tutti» vogliono entrare nella gestione delle aree protette, con conseguenze negative per la salvaguardia dell'ambiente. Un esempio clamoroso a questo proposito, ci è offerto dalla Riserva marina di Ustica, alla cui gestione è preposto l'intero Consiglio Comunale dell'Isola!

Non è fuori luogo ricordare che il motivo principale che non fa andare in porto il Disegno di Legge Quadro sulle Aree Protette, è la volontà politica di coinvolgere i comuni in posizione maggioritaria, nella gestione dei Parchi nazionali.

Le Associazioni ambientaliste cercano di contrastare questa tendenza, che finirebbe con lo stravolgere quel tipo di gestione preconizzato da Valerio Giacomini, che non escludeva il coinvolgimento delle popolazioni locali, ma lo prevedeva in un consesso ove fossero largamente presenti anche i naturalisti.

In una nota inedita relativa alla sua attività nell'ambito di Federnatura (come egli era solito chiamare la Federazione) dopo il primo quinquennio di presidenza, il Prof. Valerio Giacomini, si esprimeva nei termini qui di

seguito riportati. Ritengo sia il modo migliore per concludere questa breve rievocazione.

«Da cinque anni lo scrivente è Presidente della Federazione Nazionale Pro Natura, che coordina l'attività conservazionistica delle Associazioni Naturalistiche italiane, dei Musei di Storia naturale e di vari Enti culturali animati da sollecitazioni ecologiche.

«L'attività della Federazione già ristretta a convegni naturalistici e ai problemi della caccia (per i quali ha competenza ufficiale) è diventata più incisiva in questi anni attuando un impegno di vasta informazione sui problemi ambientali mediante pubblicazioni periodiche e aperiodiche e con un'opera di promozione di nuove Associazioni soprattutto per colmare il vuoto esistente nel Sud. Sono sorte così le nuove federate di Calabria, Sicilia, Puglia ecc. «Specialmente nei Congressi, Federnatura si è impegnata in realistici colloqui con le regioni (Bressanone 1970), con gli Enti Locali (Torino 1971), con gli ambienti di lavoro (Milano 1972). «Il Congresso di Forlì del 1973 è stato dedicato alla redazione di una Carta programmatica per definire e caratterizzare l'atteggiamento della Federazione di fronte ai "grandi problemi" concernenti i rapporti fra uomo e natura, fra sviluppo e conservazione.

«La Federazione lavora affrontando grandi sacrifici, perché ha rinunciato ad ogni aiuto economico che venga da sedi che possano in qualche modo menomare la sua libertà di espressione».

CONOSCI L'ITALIA  
VOLUME II

## LA FLORA

TOURING CLUB ITALIANO  
1958

La copertina del volume "La Flora", edito nel 1958 dal Touring Club Italiano. Valerio Giacomini progettò l'opera e ne scrisse i testi. Luigi Fenaroli collaborò per la parte iconografica.